

Paolo Benvenuti*

Introduzione

I contenuti di questa pubblicazione “*Genocidio: conoscere e ricordare per prevenire*” trovano la loro origine nelle relazioni tenute in un Seminario realizzato a cura del Professor Giandonato Caggiano nell’Università Roma Tre titolato “*Dalla Conferenza di Evian all’Olocausto. Il crimine internazionale di genocidio*”. In questo Seminario, lo spunto per affrontare il tema del crimine internazionale di genocidio è stato tratto dalla vicenda della Conferenza tenutasi nella località situata sulla costa francese del lago di Lemano tra il 6 e il 15 luglio 1938.

La Conferenza si era riunita su iniziativa di Franklin D. Roosevelt, Presidente degli Stati Uniti di America, per dare soluzione al problema della crescita dei rifugiati ebrei provenienti dalla Germania nazista (dove le leggi razziali ‘di Norimberga’ con correlate persecuzioni erano in vigore dal 1935 e un sistema di campi di concentramento dei “diversi” aveva preso avvio fin dal 1933) e dall’Austria caduta sotto l’occupazione nazista con l’Anschluss del marzo del 1938. Dalla Germania-Austria naziste gli oltre 800.000 Ebrei ivi residenti (e denazionalizzati dalle ‘leggi di Norimberga’) cercavano in altre terre un luogo sicuro per condurre la loro esistenza. Invero circa 150.000 Ebrei tedeschi fino alla metà del 1938 erano riusciti nell’intento, ma si avvertiva che questo fenomeno migratorio in forte aumento con l’approfondirsi della politica antirazziale e persecutoria tedesca dovesse essere “gestito”. Si intendeva così regolamentare il crescente movimento di persone che quali profughi cercavano di lasciare la Germania e l’Austria verso altri Stati attraverso canali organizzati e spingere i 32 governi partecipanti alla Conferenza ad accogliere un numero di profughi parametrato sulle proprie capacità anche dimensionali.

Ma la Conferenza fu un fallimento: nella Risoluzione finale gli Stati partecipanti non concordarono alcun cambiamento quanto alle proprie politiche in tema di migrazione; e neppure alcuna espressione di condanna fu rivolta alla Germania per le leggi razziste da essa adottate e che

* Professore emerito dell’Università Roma Tre.

conducevano a condotte di persecuzione sempre più aspre. Si può ben dire che dall'esito della Conferenza tenutasi a Evian les Bains l'Italia fascista si sentì molto incoraggiata ad adottare a sua volta le proprie leggi razziali nel settembre 1938.

L'arrendevolezza completa nei confronti della Germania nazista fu presto ancora manifestata con il Patto di Monaco nel fine settembre di quel 1938, accordo con il quale da Francia, Inghilterra, Germania e Italia fu data via libera all'annessione alla Germania della regione cecoslovacca dei Sudeti. Ormai la Germania nazista territorialmente accresciuta poteva al suo interno, in quel famigerato 1938, alzare ben oltre le 'Leggi di Norimberga' il tono delle persecuzioni antiebraiche già operanti da vari anni: il 9 e il 10 novembre la 'notte dei cristalli' comportò l'attacco sistematico e violento alle proprietà e ai luoghi di culto della comunità giudaica dilagato dalla Germania, all'Austria e ai Sudeti da poco occupati dalle truppe di Hitler; anche molte persone furono uccise e ancora di più ferite, e vane migliaia (circa 20.000) ne furono arrestate. Ebbero così inizio in quell'autunno del 1938 le deportazioni di massa: il lager di Buchenwald, vicino a Weimer, accolse le prime migliaia di Ebrei ed ebbe inizio la Shoah destinata ben presto a estendersi all'Europa.

Invero nella corsa su quel piano inclinato verso l'abisso, alla *Kristallnacht* fece seguito pochi mesi dopo, il 13 marzo 1939, l'invasione e occupazione da parte dell'esercito tedesco di quanto restava della Cecoslovacchia. Tutto ciò accadeva nel contesto di un atteggiamento remissivo delle potenze europee e di una sostanziale indifferenza nei confronti delle vittime della crescente politica antirazziale e persecutoria tedesca. Quell'indifferenza fu allora ben messa in luce dalla vicenda del transatlantico Saint Louis: oltre novecento Ebrei, di fronte alla difficoltà di trovare rifugio in altri Stati Europei che avevano serrato le proprie frontiere, salparono da Amburgo il 13 maggio 1939 in direzione di terre dell'America (Cuba, Stati Uniti, Canada) dove però non riuscirono a trovare accoglienza (tranne una piccolissima minoranza), cosicché il comandante del Saint Louis fu costretto infine a invertire la rotta e a fare ritorno in Europa per approdare ad Anversa il 17 giugno 1939 con quel suo carico di profughi che furono infine accolti da Gran Bretagna, Olanda, Belgio e Francia. Ma la gran parte di questi profughi che si ritrovarono in Olanda, Belgio e Francia nelle vicende che rapidamente seguirono di occupazione tedesca di questi territori furono imprigionati e moltissimi trovarono la morte nei campi di concentramento.

Invero, l'atteggiamento remissivo delle potenze europee e l'incapacità di reazione della Società delle Nazioni fecero sì che la Germania nazista

avvertisse che di fronte a sé la via era ormai spianata per muovere l'1 settembre 1939 il proprio esercito verso la Polonia (poi altrove per l'Europa). Così, con l'occupazione della Polonia, fu dato inizio alla seconda guerra mondiale e la guerra è stato lo strumento che ha permesso al nazifascismo di alzare alla potenza la strumentazione per realizzare la Shoah: un articolatissimo complesso sistema dei campi di concentramento, di lavoro forzato e dei correlati campi di sterminio esteso a tutta l'Europa occupata o loro alleata o connivente al fine di liberare l'Europa nazifascista da Ebrei, zingari, omosessuali, disabili, dissidenti politici.

Traendo spunto dalle vicende di questo tragico lasso di tempo che va da metà 1938 a poco dopo la metà del 1939 nascono le riflessioni condotte da vari docenti universitari nei contributi contenuti in questo volume. Sono contributi che vogliono mettere in luce aspetti essenziali di vicende tristissime del secolo XX, che invero non sono mancate in tempi precedenti, e che non mancano di riaffacciarsi oggi. Sono vicende caratterizzate da comportamenti gravissimi nei confronti di gruppi sociali; sono comportamenti qualificati, a seconda delle caratteristiche che presentino, quali crimini contro l'umanità, crimine di genocidio. L'elemento che emerge costante nelle dinamiche del realizzarsi di queste tristissime vicende sospinte da forze politiche criminali è la troppa diffusa indifferenza sociale e politica, è il voltarsi dall'altra parte, addirittura il fare il possibile per fingere di non sapere ciò che accade o sta per accadere. Il bendarsi gli occhi di fronte al fatto che certe condotte disumane hanno preso avvio e il non contrastarle adeguatamente dopo fanno sì – come emerge in contributi di questa pubblicazione - che queste corrano allora sempre più irrefrenabili verso l'abisso dei crimini più atroci, come è accaduto proprio in quel lasso di tempo degli anni '30 del secolo XX con accelerazione irrefrenabile nel 1938/1939.

Dunque occorre conoscere. Occorre “conoscere e ricordare per prevenire”, così emerge dal titolo che a questa pubblicazione è stato dato. E da questa necessità di conoscere muovono in questo volume gli approfondimenti in merito alla strada che la definizione di gravissime condotte contro gruppi sociali ha percorso per giungere alla definizione oggi accolta di crimini contro l'umanità e di crimine di genocidio.

Occorre ricordare vicende storiche che hanno anticipato quella della Shoah: così, lo sterminio della popolazione armena nell'impero ottomano nel 1915-1916 perpetrata con caratteristiche tali per le quali quei fatti sarebbero oggi qualificabili come genocidio ai sensi della Convenzione delle Nazioni Unite del 10 dicembre 1948. L'aver chiuso gli occhi di fronte a quella vicenda e l'averla trascinata nella dimenticanza da parte delle Potenze

dell'Intesa con la firma del Trattato Pace di Losanna del 1923 con la Turchia, ha liberato Hitler da ogni remora nel definire le politiche tedesche volte a organizzare l'eliminazione della presenza ebraica dall'Europa.

Occorre conoscere e sapere distinguere le condotte che possono assumere la qualifica di crimini contro l'umanità e crimine di genocidio, magari in relazione a fenomeni definibili in senso lato di pulizia etnica che pure hanno continuato a ripetersi in certe aree post-secondo conflitto mondiale: la "pulizia" della Bosnia-Erzegovina dalla presenza della popolazione musulmana; la "pulizia" del Myanmar dalla presenza della popolazione rohingya.

Occorre acquisire consapevolezza della caratteristica imperativa e solidale degli obblighi di prevenzione e repressione dei crimini contro l'umanità e del crimine di genocidio. Sono obblighi che per le loro caratteristiche impongono agli Stati di non tenere gli occhi bendati, obblighi che chiedono loro di conoscere e di reagire sia a livello di prevenzione che di reazione/repressione rispetto a crimini che si teme possano essere commessi o siano stati commessi.

Occorre non dimenticare gli eventi terribili affinché questi non si ripetano: da qui prende fondamento l'affermazione del diritto dei popoli e dei gruppi sociali alla memoria. L'Assemblea generale delle Nazioni Unite con risoluzione del 2005 ha fissato nel 27 gennaio, giorno in cui nel 1945 l'Armata Rossa liberò il campo di concentramento di Auschwitz, il giorno della Memoria, di cui invero già l'Italia aveva deciso la celebrazione con legge del 20 luglio 2000. Il diritto alla memoria non può però limitarsi a iniziative che si realizzino solamente in una data fissata nel calendario. Il diritto alla memoria non può prescindere da un impegno di servizio continuo che certo trova la sua sede principale nell'insegnamento nelle scuole, nelle Università.

Papa Francesco nel Messaggio che ha rivolto l'1 gennaio scorso in occasione della LIII Giornata Mondiale ha sottolineato con forza "il servizio imprescindibile della memoria" che va garantito alle future generazioni, memoria che "va custodita non solo per non commettere di nuovo gli stessi errori o perché non vengano riproposti gli stessi schemi illusori del passato, ma anche perché essa, frutto dell'esperienza, costituisca la radice e suggerisca la traccia per le presenti e le future scelte di pace".

Il non abbandonare alla dimenticanza il dipanarsi delle vicende storiche, anche di quelle alle quali in questo volume ci si richiama non può non riguardare la didattica: è una sfida alla quale è doveroso non sottrarci. A questo servizio di memoria non si sono voluti sottrarre gli autori di questa pubblicazione che, seppur docenti universitari, hanno inteso tralasciare la forma del linguaggio strettamente tecnico-giuridico e

rivolgersi con espressione più semplice ai giovani che studiano nelle scuole e nelle università, nonché comunque a un pubblico più vasto perché possa conoscere meglio per poter “ricordare e prevenire”.